

Medici precari in corsia

«A Bergamo sono il 10%»

Allarme partite Iva. L'indagine dell'Anaa: le più colpite sono le donne
«Esaurito il monte ore, senza stipendio fino alla fine del contratto»

CARMEN TANCREDI

Medici che lavorano gratis negli ospedali? Succede, anche a Bergamo. A lanciare l'allarme sono i rappresentanti Anaa (Associazione nazionale medici ospedalieri) all'ospedale Papa Giovanni, sulla scia di un'indagine della stessa sigla sindacale che ha fatto un monitoraggio in tutto il Paese sui contratti «atipici» con cui vengono impiegati, purtroppo sempre più spesso, i camici bianchi che poi operano in corsia. E se, da questa indagine, emerge che sono oltre 14 mila in tutta Italia i medici precari, la metà dei quali privi delle tutele essenziali, qua-

Stefano Magnone, vicesegretario al Papa Giovanni: le Regioni aprano a nuove assunzioni

Amboni, Cgil: agli Iob stabilizzazioni grazie al Jobs Act, ma nel pubblico non si può

li per esempio i congedi parentali o la malattia, si scopre che la Lombardia, in base a questionari che l'Anaa ha inviato a tutte le aziende sanitarie italiane (in Lombardia hanno risposto 21 strutture), ha il primato per la percentuale più elevata di contratti precari, ovvero il 14%.

Disparità in corsia

«E Bergamo non è da meno – spiega Stefano Magnone, chirurgo e vicesegretario aziendale Anaa al Papa Giovanni XXIII –. I nostri dati ci dicono per esempio che nel 2015 risultavano in organico 62 medici liberi professionisti, e il 77 per cento sono donne, assunti in pratica con un contratto a partita Iva o in alcuni casi come borse di studio, 13 psicologi, e di questi il 91% sono donne, e 7 biologi, tutte donne. Considerando che l'organico totale dei medici è di circa 650 persone, oltre il 10% del personale medico al lavoro al Papa Giovanni è in condizioni di precariato». Che, continua Magnone, nel dettaglio significa anche e soprattutto che oltre a una disparità di trattamento tra colleghi, spesso chi è precario, tra i medici, si trova a lavorare ma senza ricevere stipendio. Perché? «Perché queste figure professionali, vengono assunte a contratto a

tempo determinato, con contratto pubblico, come liberi professionisti, ovvero con partita Iva. L'accordo prevede un certo tetto di ore, e ogni ora è pagata secondo una certa cifra, in media 25 euro: l'erogazione delle spettanze avviene su fatturazione. Il medico quasi sempre fa lavoro di reparto, quindi è inserito nei turni, nelle griglie di presenze domenicali, e timbra il cartellino: succede che arrivi a fatturare prima della scadenza del contratto tutto il monte ore concordato. E quindi si ritrova, fino al termine del rapporto di lavoro, senza emolumenti, ma timbrando il cartellino. Purtroppo, è difficile che qualcuno accetti di protestare: c'è la coda per avere un contratto, le aziende non fanno altro che rivolgersi altrove». La situazione, come ha evidenziato l'Anaa è diffusa in tutta Italia, «colpisce» alcune specialità più di altre, alcune «strategiche» (in vetta i settori della Medicina, dell'Oncologia, della Pediatria, della Ginecologia e Ostetricia), e vede soprattutto le giovani donne specializzate tra le più penalizzate. «Alcune specialità hanno una prevalenza decisamente femminile – continua Magnone –. E le tutele per le partite Iva sono inferiori a quelle di un lavoratore dipendente. Il

problema va sollevato a livello nazionale e regionale, gli ospedali non hanno responsabilità: occorre sbloccare i paletti al turn over, e rilanciare, con più fondi, la stabilizzazione del personale precario e a partita Iva. Diversamente, assisteremo a un progressivo smantellamento del sistema sanitario pubblico: se le Regioni non aprono a nuove assunzioni, gli ospedali per fornire servizi all'altezza non possono fare altro che rivolgersi alle partite Iva. È un serpente che si morde la coda. E questo vale anche per infermieri o operatori sanitari».

Stabilizzazioni nel privato

Anche perché aggiunge Orazio Amboni, Cgil Welfare, negli ospedali privati, almeno nella Bergamasca, anche grazie all'intervento dei sindacati, molte situazioni precarie sono state stabilizzate: «C'è ancora molto da fare. Ma cambiare è possibile: lo abbiamo visto con gli Iob, gli Istituti ospedalieri bergamaschi per il comparto e i tecnici: grazie a un istituto del Jobs Act i contratti sono stati trasformati a tempo indeterminato, e l'azienda ha avuto accesso alle defiscalizzazioni. Ma nel pubblico queste agevolazioni non ci sono. E le partite Iva improprie aumenta-



Tanti i medici a contratto come partite Iva: l'Anaa lancia l'allarme

no». Tra queste, rimarca Stefano Magnone dell'Anaa, si «nascondono» a volte anche i medici assunti con borse di studio sostenute da privati o associazioni: «Nessuno critica la bontà e l'importanza di queste figure. Purtroppo, accade che questi medici anziché avere un ruolo specifico per lo studio per cui sono stati assunti, suppliscano anche a esigenze di organico di un reparto». La questione delle «partite Iva» mascherate che lavorano in corsia è ben nota anche alla Cisl Funzione pubblica di Bergamo: «È un problema presente – evidenzia il delegato Angelo Murabito –. L'impossibilità di avere nuove assunzioni è il vero stallo, e gli ospedali non possono fare altro che ricorrere

a queste figure professionali. Oltretutto, il personale medico è insufficiente per rispondere alle nuove direttive sugli orari di lavoro: agli ospedali viene chiesto, dalla Regione, di fornire nel dettaglio gli aggiustamenti di organico, per rispondere a questa normativa, ma a "invarianza dei costi". Quindi, il timore è che assunzioni nuove non ce ne saranno affatto, neppure per i posti necessari a far rispettare le direttive sui turni. Se la situazione a livello nazionale e regionale non si affronta, temiamo ricadute sull'erogazione dei servizi, o un aumento delle partite Iva. Con disparità tra medici che lavorano fianco a fianco».

carmen.tancredi@ecobg.it

Le cure palliative

«Servono specialisti con contratto fisso»

La campagna

L'associazione rilancia la raccolta firme già a quota 20 mila per chiedere assunzioni a tempo indeterminato

Sono appena stati firmati, per un importo di 55.000 euro, due contratti libero-professionali fra la Associazione cure palliative (Acp) e il professor Fredy Suter infettivologo già primario ai Riuniti e il dottor Benigno Carrara, già responsabile dei servizi domiciliari Asl.

I contratti sono collegati alla convenzione sottoscritta dalla associazione e dall'ospedale Papa Giovanni XXIII, che disciplina i contratti di medici palliativisti, psicologi e altri operatori finanziati attraverso le donazioni che l'Associazione cure palliative versa annualmente all'ospedale per garantire la qualità di cura e assistenza elevata ai malati terminali ricoverati e a domicilio.

«L'Associazione sta facendo tutto il possibile – afferma il presidente Arnaldo Minetti – ma c'è necessità urgente di reclutare attraverso appositi bandi di concorso almeno altri due



Arnaldo Minetti

medici palliativisti a tempo indeterminato, perché le forze disponibili non sono più sufficienti». Inoltre, sottolinea Minetti «i contratti a tempo determinato finanziati dal no profit non possono garantire la stabilità dell'incarico. Così i medici, pur entusiasti del lavoro di palliativisti, sono costretti a partecipare a bandi di concorso di altre specialità per approdare al contratto a tempo indeterminato. Così il turn over destabilizza periodicamente l'équipe di cure palliative e di conseguenza

il rapporto con i pazienti».

L'Associazione cure palliative rilancia perciò la raccolta firme (già a quota 20 mila) tra i bergamaschi per chiedere che vengano attivate le procedure per le assunzioni a tempo indeterminato almeno di due medici.

3.700 assistiti

Alla rete provinciale, coordinata dal Dipartimento interaziendale Cure palliative, fanno riferimento sette hospice, più di trenta soggetti accreditati per le cure palliative domiciliari, i reparti coinvolti di ospedali pubblici e privati, i medici di famiglia, le Rsa, le associazioni di volontariato, i distretti sanitari. Insieme seguono ogni anno in degenza e a domicilio 3.700 terminali dei 5.000 in fase avanzata che dovrebbero essere assistiti.

«Stiamo tutti insieme facendo un buon lavoro – precisa Minetti – e l'Unità struttura complessa Cure palliative del Giovanni XXIII è il punto di riferimento della rete. Ma i fronti sono molti e le nuove assunzioni sono indispensabili per il servizio. Nel recente incontro sul tema del welfare – conclude il presidente di Acp – tutti hanno sottolineato la necessità di una piena integrazione fra pubblico, privato e no profit auspicando che pubblico e privato condividano analisi, progettazione, programmazione, verifica e controllo per far crescere un nuovo welfare di comunità».

Susanna Pesenti

Presidente a 25 anni

Il volto nuovo di Borgo Palazzo



Il nuovo direttivo dell'associazione «Le botteghe di Borgo Palazzo»

L'associazione

Il neopresidente Viscardi guarda al futuro: «Iniziativa confermate, e vogliamo lavorare con Duc e Comune»

«Lavorare sempre più insieme all'amministrazione e al Distretto urbano del commercio per portare avanti progetti strutturati e concreti, organizzare nuove iniziative con i negozianti del nostro centro commerciale a cielo aperto e cercare nuove soluzioni per le

vetrine sfitte». Sono i propositi del nuovo e giovanissimo presidente dell'associazione «Le botteghe di Borgo Palazzo» eletto dall'assemblea che ha rinnovato il direttivo.

Nicola Viscardi, 25 anni, dello storico negozio di ottica Skandia, prende il posto di Roberto Marchesi, dell'omonimo panificio, che rivestirà per i prossimi due anni la carica di consigliere. «È stata un'assemblea molto partecipata – commenta il neopresidente – con una sessantina di commercian-

ti. Lo interpretiamo come un segnale forte in sostegno al lavoro fatto finora. Sono stati eletti dodici consiglieri, forse il numero più alto della storia della nostra associazione». Le altre cariche, in particolare di vicepresidente, di tesoriere e di segretaria sono andate rispettivamente a Giorgio Maver (Smok bar), Maria Grazia Voltattorni (Parrucchiara Patrizia) e Patrizia Marchesi (Progetto Casa Design), oltre ai consiglieri Andreina Facchinetti, Sergio Poli, Marco Catoia, Angelo Lizzola, Domenico Giordano, Habte Andom, Fabio Vanotti e, come detto, Roberto Marchesi. «Al momento abbiamo raggiunto i 200 tesserati – continua Viscardi – ma vogliamo continuare a crescere come associazione, soprattutto vogliamo migliorare». Oltre all'appuntamento oramai immane della Festa del Borgo a settembre, alla prima Notte bianca e all'impegno a riempire le vetrine sfitte con ArtiLab (che proseguirà fino a giugno) e con l'Artigianato artistico nel periodo di Natale, il presidente si riferisce anche all'ingresso della Botteghe di Borgo Palazzo al Distretto urbano del commercio: «Crediamo nell'importanza del dialogo con l'amministrazione nei vari settori, dalla mobilità, ai lavori pubblici, alla sicurezza, al commercio. Sosteniamo che il Duc non debba essere un rubinetto dal quale attingere fondi, ma un tavolo dove trovare insieme soluzioni condivise che tengano conto dei vari aspetti».

Elisa Riva